

batterono da prodi: più di cento perdettero la vita e tra questi l'eroico colonnello Barbolani; i rimanenti furono fatti prigionieri perchè una furiosa tempesta costrinse la flotta stefaniana a prendere il largo per evitare di fracassarsi negli scogli. Ragione per cui non poterono le nostre galere colle loro artiglierie difendere i superstiti dalla violenta sopraffazione nemica. Il Calefati ritornò nel porto di Livorno col magro bottino di 39 prigionieri e 16 bandiere, ma questo bottino non poteva certamente compensare il cruento sacrificio sofferto dai nostri (1).

¶ Per fortuna il comando supremo dell'Armata Stefaniana venne affidato, dopo l'insuccesso di Scio, ad un tecnico competentissimo nell'arte nautica e valorosissimo condottiero, Iacopo Inghirami, il quale seppe con abile tatto impedire le tristi conseguenze morali e materiali che sono sempre inevitabili in sì funesti frangenti.

¶ Mai potrà vantare il porto di Livorno un movimento di navi simile a quello che s'iniziò fino dal 1601, nè mai, a partire da questo anno, conosceranno un minuto di tregua i Cavalieri di Santo Stefano. La cronaca di Girolamo Grifoni e il Diario Fiorentino del Settimanni registrano, infatti, una serie numerosa d'imprese guerresche contro turchi e barbereschi, e relazioni commerciali attivissime coi paesi d'Oriente (2).

¶ Al principio, dunque, del secolo XVII, l'Armata Stefaniana sotto l'illuminato comando dell'ammiraglio Iacopo Inghirami offre nel porto di Livorno uno spettacolo nuovo e grandioso. L'Inghirami inaugurò la sua alta carica con una vittoria brillantissima riportata sui Turchi nel Mare Egeo l'anno 1602, ai quali tolse, dopo vivo e sanguinoso com

---

(1) A. S. F.; C. S. f. cit. CXLVIII, c. 31 r. e segg.

(2) Moltissimo avrebbero potuto soccorrerci le carte dell'Archivio di Sanità in Livorno, riferentesi a quest'epoca, se l'ignoranza e l'incuria di coloro ai quali spettava il dovere di custodirle non le avesse lasciate, invece, deteriorare in modo da non poterle neppure frammentariamente decifrare.